

RECENSIONI

Bosco Giovanni, *Opere edite*, voi. XXXVIII *L'Armonia (1849-1863) - L'Unità Cattolica (1864-1888) - L'Amico della Gioventù (1848)*. Roma, LAS 1987, 343 p.

Nell'Introduzione al volume *Scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* (Roma, LAS 1977) Pietro Stella classifica in tre serie gli scritti stampati di don Bosco, assegnando alla seconda « lettere circolari, appelli alla beneficenza, pagelline, programmi, cartelloni, inserti su giornali » (p. 20). Nella seconda parte del volume, poi, vengono elencati 969 titoli riferiti a tale materiale; tra essi circa settanta indicano inserti de *L'Armonia* e più di un centinaio de *L'Unità Cattolica*.

Il volume XXXVIII (unico della seconda serie) risponde solo in parte — seppure in misura altamente apprezzabile — al piano originario, con la ristampa di quanto è stato pubblicato nei due giornali cattolici torinesi e dell'intero primo numero de *L'Amico della Gioventù* (1848).

Per ragioni tecniche non è stato possibile ricorrere alla produzione anastatica, rendendosi necessaria la ricomposizione tipografica, del resto pressoché perfetta.

E' superfluo sottolineare l'importanza dell'eterogeneo materiale per la comprensione dal vivo dell'esperienza benefica e educativa di don Bosco. Ne facilita la documentazione degli aspetti più notevoli il diligente indice alfabetico delle materie.

P. BRAIDO

BROWN M. Eugene (ed.), *Dreams, visions and prophecies of Don Bosco*, foreword by Morton T. Kelsey, introductory essay by Arthur J. Lenti s.d.b. New Rochelle, N.Y., Don Bosco Publications 1986, III, 286 p.

A una brevissima presentazione (p. III) del card. T. Manning e all'indice generale (p. V-VII) seguono: una dissertazione di M. T. Kelsey dal titolo cattivante « I sogni come esperienza religiosa » (p. IX-XL); un capitoletto di critica storica e letteraria del salesiano A. J. Lenti (p. XLI-LII); due brevi paragrafi circa le fonti (p. LIII) e un rapido capitolo (p. 1-6) circa il « significato » dei sogni in Don Bosco facenti capo al curatore del volume, il sac. E. M. Brown. Fin qui la parte introduttiva. I 51 testi onirici, provvisti di sobrie puntualizzazioni e nessi, ovviamente del curatore, sono raccolti sotto quattro tematiche generali: a) la missione di Don Bosco e il futuro della Congregazione (p. 7-95); b) lo spirito profetico (p. 96-124); c) l'assillo educativo (p. 125-209); d) Paradiso e Inferno (p. 211-277). L'indice dei nomi e delle materie (p. 279-286) chiude opportunamente il volume.

M. T. Kelsey offre nelle trenta pagine da lui riempite un'utile guida onirologica generale a chi è digiuno in materia. Non aiutano abbastanza — ragiona Kelsey — in questa materia i biblisti e i teologi, lasciando almeno sottinteso che, infine, il tema non è... serio. Eppure nella vita e nell'attività di don Bosco i sogni emergono prepotenti e in numero e in influsso. La cultura occidentale, satura di illuminismo e di positivismo, vede nel sogno un fenomeno frivolo, prodotto meccanico di fatti consci, sulla scia degli antichi Aristotele e Cicerone. Con tutto ciò mai sono mancati nella storia

coloro che cercarono di mettere a frutto l'istintiva curiosità e il fascino delle esperienze oniriche. Da un secolo a questa parte la psicologia clinica e la psichiatria hanno iniziato un serio approccio al tema: S. Freud e, meglio, C. G. Jung fanno scuola. Alcuni risultati delle loro analisi possono venire accettate anche dal cristiano. I Padri non seppero darci molto. Neppure i teologi del passato. Neppure quelli odierni, nonostante l'interesse per i vari « carismi ». Sogni religiosi nei due secoli a noi vicini non mancarono: A. J. Gordon, battista, e J. H. Newman ancora anglicano ne sperimentarono; T. Martin o s. Teresa del Bambin Gesù pure; un giovane dell'Indiana (U.S.A.) ritornò alla fede religiosa in seguito a sogni... Senza confronti la quantità e la serietà del materiale onirico di don Bosco.

A questo punto l'A., riassumendo studi da lui precedentemente pubblicati, propone una scala di nove gradini a cominciare da fatti fisio-psicologici, passando a quelli extra sensoriali per terminare con quelli che aprono orizzonti escatologici. In piccola misura soltanto i sogni di don Bosco cadono nelle categorie inferiori. Riempie di meraviglia l'insistenza di queste esperienze, la loro efficacia e la consistenza documentaria per entrambi i fatti or ora menzionati. Iddio parla ancora... ancora ci parla con frequenza nel sogno...

L'attesa che le premesse fin qui delineate portino frutti ossia vengano applicate effettivamente nei quattro capitoli che raccontano i sogni resta del tutto frustrata, come ancora diremo.

Passiamo all'introduzione critica del Lenti.

Muta l'atmosfera, anzitutto. Il Kelsey sembra entusiasta della ricchezza onirica donboschiana. Il Lenti ci fa guardinghi, distaccati, timorosi. Non è tutto oro colato.

Son circa 150 i sogni appuntati nelle MB e altri ancora ci sono noti da altre fonti. Sono veri sogni? Sì, in gran parte. Quei racconti, però, che si dilungano circa lo stato spirituale di educandi dell'Oratorio potrebbero essere stati costruiti a tavolino(...). Il « sogno » delle due colonne, d'altra parte, nei monumenti destinati a confluire nelle MB è chiamato « apologo o parabola »(...). Sorge un nuovo interrogativo: Il testo delle MB in quale misura riporta l'effettiva esperienza del Sognatore? Si è finora prodotta l'edizione critica di dieci sogni(...).

Interrompiamo l'analisi. Per importante che possa sembrare, la critica letteraria dei documenti donboschiani ci pare poca cosa di fronte alla critica dei contenuti. Dobbiamo completare la prima e la seconda domanda del Lenti: è ipotizzabile che don Bosco stesso abbia ordinato, modificato, corretto... da sveglio una sua esperienza onirica; che l'abbia lui stesso scritta o raccontata in tempi e luoghi diversi, con finalità differenti e, comunque, con mutevoli particolari.

Un terzo quesito ci propone il Lenti. Di quale natura sono le esperienze oniriche donboschiane? D. E. Ceria proponeva tre classi. Se prendiamo come punto di riferimento il contenuto, proponiamo quattro classi — quelle del Lenti non coincidono esattamente con quelle del Brown —. Ma se guardiamo all'autorità del testo letterario, suddividiamo in tre classi: sogni autentici da don Bosco, sogni noti per tramite di testimoni immediati o, infine, di testimoni mediati.

In pratica: a) presumeremo si tratti di sogno vero e proprio: l'onere della prova passa a chi nega; b) per comprendere un sogno occorre conoscerne il contesto letterario e storico: linguaggio, simboli, società, don Bosco e le persone che nel sogno agiscono...; c) speciali difficoltà investono predizioni e profezie...

Non si fa cenno a stati o poteri parapsicologici in queste pagine del Kelsey e del Lenti. Ma non è che una constatazione, suggerita da recenti pubblicazioni. Piuttosto,

come ha recepito l'editore queste due premesse o introduzioni? Le ignora affatto. I problemi ermeneutici e critici fin qui sollevati si dileguano come la nebbia mattutina davanti al sole. Senza informarci dei criteri di scelta e di catalogazione, cucisce insieme i 51 pezzi della sua antologia estraendoli dalla versione inglese delle MB iniziata da Diego Borgatello s.d.b. (1911-) e dalla raccolta inedita di Hugh McGlinchey s.d.b. (1916-1983).

Ne risulta un libro ridondante di approcci successivi (ben 5) e carente d'unità. Troppo è lasciato all'iniziativa del lettore: la critica letteraria, quella storica e quella teologica... Fu stampato per stimolo alla ricerca? O è espressione della fretta?

Va detto che il testo è correttissimo. Due i tipi grafici: godibile quello delle introduzioni e delle « cuciture », forse troppo marcato quello dei testi tradotti.

Abbisogniamo di lunga e stretta consociazione interdisciplinare per scoprire l'anima di don Bosco in questo suo cattivante momento onirico.

A.M. PAPES

GUERRA Jesús, *El concepto de pecado a la luz de Don Bosco. Análisis de las principales biografías juveniles escritas por el Santo* (= Quaderni di « SALESIANUM » 14). Roma, LAS 1987, 130 p.

Il lavoro da noi recensito è parte di una opera più vasta, intitolata *Don Bosco y el problema moral del pecado en el proceso de maduración cristiana del joven*. Trattandosi di una tesi di dottorato, per motivo di chiarezza chiameremo sempre l'autore della tesi con vocabolo *tesi*, per non confonderlo con l'autore delle biografie, che chiameremo *don Bosco*.

La tesi si serve del metodo del *Content analysis*, applicandolo all'esame delle biografie di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besuccho, nelle loro varie edizioni venute alla luce dal 1844 al 1886. Attraverso l'applicazione di quel metodo si vuole far emergere quale concetto di peccato esprimeva don Bosco in esse. Forse manca nella tesi la visione dell'evoluzione del pensiero di don Bosco in questo lungo periodo della sua esistenza.

Sono cinque i capitoli di questa pubblicazione. Il primo, di natura piuttosto metodologica, presenta le forme letterarie usate da don Bosco per riferirsi al peccato, spiega il cammino fatto dalla tesi per arrivare a delle descrizioni — più che definizioni — sulla natura del peccato quale lo vedeva don Bosco, e indica i criteri che hanno fatto da guida in questo cammino. Termina con una enumerazione di note caratteristiche tratte dall'analisi del peccato nei testi presi in esame.

Il secondo capitolo presenta il peccato come espressione del male che è vincolato a un comportamento umano colpevole e alla trasgressione di un imperativo morale. Sette gruppi di temi descrivono il peccato quale frutto di un comportamento umano libero. Altre tre temi trovano svariate espressioni quando si passa all'analisi del peccato quale trasgressione di un imperativo morale.

Nel terzo capitolo la tesi vuol presentare la dimensione religiosa del peccato. Essendo il peccato opposizione a Dio, si incomincia coi temi relativi a tale opposizione. Subito dopo si passa a una lunga analisi dell'immagine di Dio in don Bosco. I nomi di Dio, quello che si dice su Dio nelle biografie, i suoi attributi, le prerogative, i diritti di Dio, le manifestazioni del suo agire, concludendosi questa analisi con

un quadro riassuntivo. Alcune pochissime righe sul senso teologico del peccato concludono il capitolo.

La dignità dell'uomo è una realtà non consentanea col peccato. E' quanto viene presentato nel quarto capitolo: i temi della non conformità, le istanze morali che ne nascono, le azioni significative con le quali l'uomo reagisce al peccato: astensione, opposizione, precauzione, pentimento, riparazione.

Il capitolo conclusivo, il quinto, tenta una visione globale di quanto detto sul concetto di peccato in don Bosco e poi presenta un giudizio valorativo sui limiti e l'originalità del lavoro fatto, accompagnandolo con una presentazione di piste per ulteriori ricerche. A noi è sembrato il capitolo più maturo della tesi.

Questa si impone alla nostra considerazione e rispetto per l'arduo lavoro che è costato a chi l'ha fatta. Il desiderio che, al momento della pubblicazione dell'opera integrale oppure di una seconda edizione di questa opera parziale, riesca davvero un buon lavoro, ci porta a presentare non delle critiche, ma dei suggerimenti.

Incominciamo dalla bibliografia. In primo luogo bisognerebbe lasciare ben chiaro da quale edizione delle vite utilizzate nella tesi si prendano le citazioni.

Domandiamo poi scusa se, vedendo che lungo il lavoro ci sono delle vistose carenze nel campo dei fondamenti della linguistica, della semantica, della stilistica, della filosofia del linguaggio e della logica matematica, richiesti per approdare a una corretta applicazione del metodo del *Content analysis*, ci viene spontanea la domanda se qualche indicazione bibliografica in questo senso non sarebbe di utilità ai lettori.

Quanto alla possibilità di fare un lavoro sul pensiero di don Bosco basandosi soltanto su di alcuni dei suoi scritti, la tesi è felice nel tentativo di risposta che dà a pp. 100-101. Tale tentativo di risposta può essere arricchito da alcune condizioni preliminari a un simile lavoro:

— saper distinguere nettamente tra quanto è *espressione del pensiero* di don Bosco e quanto è una *lettura* fatta dalla tesi;

— essere per quanto possibile attaccati alla terminologia impiegata da don Bosco, per non introdurre nel suo pensiero concetti propri della cultura di oggi;

— nel fare l'analisi di contenuto dei testi di don Bosco, rimanere strenuamente fedeli alla *materialità* dei significanti del testo, evitando di fare delle analisi in base a dei significanti che in esso non si trovano;

— se la sostituzione di significanti per semplice *sinonimia* è un procedimento che generalmente non presenta gravi rischi, nel ricorrere alla sostituzione mediante procedimenti di *deduzione*, con facilità si rischia di falsare il pensiero di don Bosco;

— come bene fa notare la risposta della tesi, si devono considerare i risultati a cui si può arrivare semplicemente come ipotesi di lavoro, da verificarsi ulteriormente in un confronto con altri scritti e con la prassi di don Bosco.

Ora, sono questi i punti in cui, sembra, si manifesta più urgente il bisogno di revisione del lavoro che recensiamo. Ne diamo qualche esempio:

A pp. 27'4 e 29'2, l'inganno è usato da don Bosco con due significati ben diversi: se la denotazione può essere la stessa, la connotazione ne è del tutto diversa. Eppure la tesi li classifica alla stessa maniera. E' solo un esempio della maniera in cui si è letto don Bosco, ma ci fa sospettare che in tutti i quadri statistici si trovino equivoci di questo genere, fatto che, se si verificasse, falserebbe il loro valore probante.

A p. 56'26-38, la lettura fatta dalla tesi impoverisce l'analisi di contenuto che si potrebbe fare del testo di don Bosco.

A p. 38'1-11, la lettura della tesi ignora le figure stilistiche impiegate da don Bosco a p. 37'33-40.

Trattandosi di un lavoro sul concetto di peccato in don Bosco, era da aspettarsi una presentazione del concetto di peccato nei catechismi studiati da Giovanni Bosco fanciullo e giovane, nei testi utilizzati in Seminario e nel Convitto ecclesiastico. Invece il quadro dottrinale che serve da riferimento è evidentemente post-conciliare, e la tesi fa l'analisi dei contenuti alla luce di tale quadro dottrinale.

Il testo di don Bosco non si adatta alla lettura fatta dalla tesi. Si introducono allora dei significanti che non esistono nel testo per rendere possibile quella lettura. E' il caso di p. 27'1-28, dove i significanti *volontà divina* e *bene del prossimo* non si trovano materialmente nel testo di don Bosco.

Le pagine 49-53 meritano una accurata revisione. In esse si ricercano i nomi con cui Dio viene designato nelle biografie.

Però invece di ricorrere alla *sinonimia*, la tesi ricorre a processi di *deduzione* condotti così maldestramente da arrivare a conclusioni veramente inaccettabili sia dal punto di vista semantico che da quello teologico.

Il quadro n. 8 a p. 52 è fatto con un punto di vista più accettabile e da p. 57'19-24 in poi ci troviamo davanti a un approccio più adeguato dell'argomento.

A p. 86 si dà finalmente inizio alla trattazione del tema centrale del capitolo: *Senso teologico del peccato*. Eppure sono soltanto pochissime righe che praticamente hanno poco da vedere con la lunghissima premessa di trenta e più pagine sul concetto di Dio in don Bosco. E mentre la tesi, in nota, rimanda al quadro n. 6 di p. 46, il lettore forse va sussurrando fra sé e sé: *parturiunt montes...*

Il capitolo quarto è rapido, affrettato direi, con gli stessi vizi e le stesse qualità dei capitoli primo e secondo.

Concludendo, lodiamo l'autore sia per lo sforzo compiuto, sia per i risultati già ottenuti con l'applicazione del metodo del *Content analysis* e ci auguriamo che non rimanga a metà strada, ma una volta completato il terzo capitolo e corretti i difetti segnalati sopra dia una visione provvisoria, ma attendibile del pensiero di don Bosco su questo argomento.

A.S. FERREIRA

KUZMANICH BUVINIC Simón, *Presencia salesiana. 100 años en Chile. Los inicios: 1887*. Santiago, Editorial Salesiana 1987, 401 p.

La tradizione storica del secolo XIX giunta fino a noi, come pure le più moderne teorie epistemologiche della storia non fanno che ribadire l'importanza dell'indagine delle fonti. Per ogni ricostruzione che voglia fregiarsi del titolo di «storica» rimane fondamentale l'approfondito studio dei particolari, prima di procedere alla sintesi conclusiva. Troppo spesso invece ci si dimentica che questa non si dà senza previa analisi.

Tale dimenticanza o, per meglio dire, tale rischio non dovrebbe correrlo lo studioso che prima o poi dovrà cimentarsi con la storia delle origini delle missioni salesiane in Cile. Il volume che stiamo presentando gli offre infatti in ordine cronologico e tradotti in lingua castigliana centinaia di documenti, editi ed inediti (lettere, articoli di giornale, pagine delle « Memorie Biografiche » e del « Bollettino Salesiano »

ecc.), pazientemente rintracciati dall'autore in archivi e biblioteche italiane, argentine, uruguayane ed, ovviamente, cilene.

Pubblicato in occasione del centenario della presenza dei salesiani in Cile, come suggerisce lo stesso titolo, l'opera di S. Kuzmanich presenta un'abbondantissima base documentaria per ricostruire i rapporti avuti da don Bosco con personaggi cileni, la cornice storica in cui si verificò l'andata dei salesiani in quel paese, l'inizio dell'Opera salesiana, i suoi primi destinatari, il suo stile di azione, la fisionomia spirituale ed apostolica di alcuni missionari. Brevi commenti dell'autore ed alcune sue spiegazioni fanno da filo conduttore alla collezione delle fonti presentate, le quali, una volta vagliate con tenace metodo critico ed interpretate in orizzonti e risonanze ancor più ampie — cosa che S. Kuzmanich non ha fatto ma di cui ha posto imprescindibili premesse — potranno garantire la preistoria e la storia delle prime fondazioni salesiane in terra cilena.

Quattro le parti del volume: gli antecedenti nello spazio e nel tempo (pp. 2346); la chiamata dei salesiani (pp. 49-208); il loro arrivo (pp. 211-324); il primo salesiano cileno, la morte di don Bosco e la presenza salesiana in Cile ad un anno dall'inizio (327-362). Seguono le 394 note (pp. 363-384), le fonti e le bibliografie consultate ed una sintesi cronologica dei principali avvenimenti relativi alla vicenda Don Bosco-Cile nel ventennio considerato, 1869-1889. Una breve presentazione dell'ispettore salesiano, P. Ricardo Ezzati Andrello, precede l'introduzione giustificativa dell'opera da parte dell'autore. Il volume è poi impreziosito da una quindicina di pagine fuori testo con la riproduzione di fotografie di personaggi e di ambienti dell'epoca.

Forse è troppo tardi per suggerire che negli altri due volumi previsti (« La expansion » e « La consolidación ») i caratteri tipografici dei documenti vengano diversificati da quelli del commento-spiegazione dello studioso; molto probabilmente siamo ancor in tempo per chiedere di aggiungere al terzo volume un indice dei nomi di persona, in modo tale da favorire le ricerche di chi è interessato ai moltissimi personaggi qui citati ma che avevano operato ed opereranno anche in nazioni ed in contesti diversi; certamente possiamo cogliere l'occasione per lanciare un appello affinché mentre, sull'esempio di S. Kuzmanich, si raccolgono e si riordinano le testimonianze del passato, non si trascuri di documentare adeguatamente il presente. Si eviterà così sia di favorire la poco lodevole smania di supplire con notizie inventate la mancanza di informazioni vere, sia di rendere difficilissima, se non impossibile, per carenza di fonti, la ricostruzione di quel passato che pure ha una parola da dire al nostro presente ed al nostro futuro.

F. MOTTO

PALUMBIERI Sabino, *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo*. Prefazione di Pietro Prini. Due parole dell'Editore. Torino, Piero Gribaudi Editore 1987, 205 p.

« L'archeologo scava dal cielo »: è il titolo della recensione, letta qualche tempo fa, di un *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, e che spontaneamente è riemerso durante la lettura di questo inedito profilo di don Bosco e del suo messaggio educativo. Non so se Palumbieri conosca quella branca della ricerca archeologica (e non) che è l'aerofotografia. Ma è, indubbiamente riuscito dall'alto dell'intuizione

personalistica, sorretta da eccezionale familiarità con la letteratura relativa, a comprendere attraverso le tracce e i segni di superficie (gli scritti, le esperienze vissute di don Bosco; le testimonianze, le ricerche su di lui) ciò che esiste in profondità e che va svelato e interpretato, storicamente e, in certo senso, metastoricamente. Del resto, è stato più volte ripetuto che il « significato » di don Bosco va ricercato sia nello storico reale, concreto, sia nel potenziale (disponibilità a sviluppi) e nel virtuale (e cioè le intrinseche esigenze, le necessità, i poteri di crescita). Lo storico non resta emarginato; non riuscirà superflua la sua « interpretazione » critica, la valutazione rigorosa degli eventi, dei documenti, delle ricostruzioni, tenendo presenti i « tempi » e le situazioni, i condizionamenti culturali, i messaggi datati. Ma anche il modo di comprensione globale tentato dall'Autore perviene a una sua « verità », non arbitraria, come si può ricavare anche solo da alcuni titoli: *Un'antropologia datata da rivisitare Un terzo assunto: il cuore - L'educazione: una passione, una missione - Don Bosco l'esperto dell'intersoggettività - La fioritura dell'intersoggettività: la famiglia - Un trionfo come stile. I valori come sfondo - Homo ludens: la festa come clima della vita*. Tuttavia, Palumbieri non insiste sull'« anticipazione » e sul « precorrimiento » in un intento di facile « attualizzazione »; e propone risolutamente due capitoli, quelli conclusivi, carichi di responsabilità, si direbbe, personalistica e comunitaria: *Un messaggio da tradurre sempre - Memoria e speranza. Don Bosco e il futuro*. E', sembra, il miglior coronamento di una sintesi brillante e vigorosa.

P. BRAIDO

SOLDÀ Giuseppe, *Don Bosco nella fotografia dell'800. 1861-1888*. Torino, SEI 1987, 282 p.

Non credo che si possa scambiare per il solito luogo comune l'affermare che di un simile volume si sentiva la mancanza e che pertanto lo studio del Soldà viene a riempire un vuoto nella vasta letteratura su don Bosco. Parafrasando l'espressione del Verdi « Senza il 'Tu scendi dalle stelle' Natale non sarebbe più Natale », si potrebbe dire che senza la sua immagine fotografica don Bosco non sarebbe più tale.

Uno splendido volume quello nato quasi per caso nella mente dell'Autore, — un salesiano impegnato come preside al « Don Bosco » di Verona — ma che la S.E.I. ha giustamente privilegiato fra le molte possibilità che le si aprivano dinanzi per degnamente celebrare l'anno centenario della morte del santo da cui ha avuto origine. Non che a tutt'oggi non si conoscesse il volto di don Bosco; tutt'altro; i salesiani ne hanno riempito le loro case, le loro chiese pubbliche e private, lo hanno diffuso per tutto il mondo su milioni di immaginette. Molti scritti poi sono corredati da ritratti fotografici o pittorici del santo, spesso con didascalie più funzionali all'idea che si voleva comunicare che non con riferimenti storici. Pochi sono però gli autori che nell'allegare illustrazioni del volto o dell'intera figura di don Bosco si sono posti il problema della ricerca storica sulle illustrazioni stesse, della verifica dei dati precisi circa il luogo e il tempo della fotografia, nel tentativo di chiarire quelle ambiguità e quelle contraddizioni che il medesimo documento fotografico di per se stesso manifesta.

Proprio qui sta la « ratio explicativa » del lavoro del Soldà: quante fotografie sono state fatte a don Bosco? Quante ce ne sono rimaste? Quali ci tramandano più

fedelmente le sue sembianze? Esistono ancora negativi? Quanto, perché e come nel tramandarcele sono state alterate? Domande che se poste da chi ha una qualche cognizione dell'« *ars histórica* » trasformano una fonte « debole », come talvolta a torto viene considerata quella non scritta, in documento di primaria importanza per la conoscenza di un personaggio.

Obiettivi, quelli del Soldà, che hanno potuto essere raggiunti solo mediante una paziente ricerca del materiale iconografico, con un laborioso raffronto di notizie disperse in varie decine di volumi, grazie alla consulenza di esperti di fotografia ottocentesca e delle relative tecniche di ritocchi e montaggi.

Lasciamo ai lettori del volume, unico nel suo genere, la gioia di gustare la bellezza delle fotografie riprodotte e di pervenire personalmente alla piacevole scoperta di tante sorprese ivi contenute. Ci basti qui indicare che la prima parte (pp. 23-68) dopo aver presentato il materiale iconografico conservato e le principali pubblicazioni ricche di notizie circa lo stesso, offre un breve profilo professionale dei fotografi. Segue una trattazione sulla fotografia nell'ottocento ed una riflessione teorica sul problema dell'immagine oggettiva-soggettiva nell'arte fotografica.

La seconda parte, quella principale (pp. 71-213), ha come oggetto la presentazione analitica delle singole fotografie (41 per la precisione, di cui 27 sono originali, le altre riproduzioni fedeli o alterate oppure fotomontaggi). Qui il discorso si fa complesso e si articola in tre tipi di analisi. Una prima: quella storica, volta a collocare ciascuna fotografia in un preciso momento della vita di don Bosco, indicandone, dove è possibile, — ma più d'una volta non lo è — le modalità di esecuzione ed il livello di veridicità a seconda dell'abilità tecnico-artistica del fotografo; una seconda: l'analisi oggettiva della fotografia, che focalizza « soprattutto l'immagine quale appare della fotografia stessa, evidenziando i ritocchi eseguiti ed utilizzando questi come documenti storici, sociologici, artistici capaci di aumentare le conoscenze che su don Bosco si hanno »; « infine l'analisi soggettiva dell'immagine, utilizzando canoni ufficiali di oggi che appartengono al campo della comunicazione visiva e che si fondano su settori di conoscenza diversa ».

Il volume, o, se si vuole, l'album fotografico che si apre con la presentazione del Rettor Maggiore della Società Salesiana, si conclude con una scheda riassuntiva delle singole foto divise per decenni, con l'esame di alcuni ritratti ricavati dalle fotografie stesse e con un'interessante dimostrazione grafica del metodo di ritocco della fotografia di Marsiglia del 1881.

Non abbiamo la necessaria competenza per dare una valutazione squisitamente tecnica delle riproduzioni fotografiche, che per altro a noi sembrano incantevoli, grazie anche alla stampa effettuata su carta patinata avoriata, tenuto ovviamente conto delle condizioni quasi mai ottimali dei materiali su cui si è lavorato. (A tal proposito ci è grato poter rispondere positivamente alla richiesta dell'autore di p. 70, comunicando che proprio ultimamente sono state rintracciate nell'AFC due copie originali della fotografia di don Bosco con gli ex allievi del 1885 di p. 179). Così pure non crediamo si debba entrare nel merito della comunicazione personale, affettiva dell'autore circa le singole riproduzioni, stante il fatto dell'insopprimibile soggettività della lettura di un'immagine.

Ci limitiamo invece a qualche precisazione, per così dire, « oggettiva », soprattutto in vista dell'augurabile seconda edizione dell'opera stessa.

Anzitutto ci pare un po' azzardato sostenere — comunque è da dimostrare — che « la Torino bene, la Torino che conta, in tutte le categorie (Stato, nobili, Chiesa),

per lo più non lo [don Bosco] approva, non lo ama. Don Bosco è un santo sociale che non trova un suo spazio adeguato in una cultura laica e chiusa. Chi ha interessi e potere non lo sostiene nelle sue opere che non sono ideologicamente condivise e comunque vengono ritenute di competenza d'altri. Ne è prova la mancanza di appoggio economico: non si ha notizia di nessun nobile in particolare che lo aiutasse... » (pp. 45-46). A nostro giudizio la famiglia reale, le autorità cittadine civili e religiose, vari nobili e ricchi borghesi di Torino e dell'hinterland (Fassati, Cays, Cotta, De Maistre, tanto per fare qualche esempio) non hanno mancato di sostenere in varie forme e non solo sotto il profilo finanziario le opere di don Bosco.

In secondo luogo, la breve sintesi cronologica delle pp. 73-76 andrebbe corretta in alcune parti; così ad esempio la data dell'inizio del lavoro di Giovanni Bosco presso la cascina Moglia parrebbe meglio collocarla nel 1828; il giorno di Pasqua del 1846 (data della celebrazione della prima messa nella cappella Pinaridi) era il 12 aprile e non il 13; inoltre nelle stesse pagine sarebbe meglio esprimersi in termini di « laboratori per artigiani » o per lo meno « scuole di arti e mestieri » più che di « scuole professionali »; a p. 93 correggerei la data della compilazione delle regole salesiane: 1858, o se si vuole, 1857, non certo 1855. Ricordiamo poi che la nuova sigla dell'Archivio Salesiano Centrale è ASC, e non più AS.

Tutte minime mende, come si vede, facilmente perdonabili a chi si è sobbarcato a tanto lavoro, senza interrompere la sua normale attività educativa coi giovani. Ciò che invece non ci sentiremmo di facilmente perdonare all'editore, data la eccezionalità del volume, l'alto livello di perfezione tipografica raggiunto nelle riproduzioni, il lusso della confezione cartonata in piena tela (il che ha ovviamente reso non facilmente disponibile il volume per tutte le tasche) è la presenza di vari, troppi errori di stampa e di refusi tipografici. Forse le inderogabili esigenze dei tempi e soprattutto del mercato hanno accelerato i lavori di correzione delle bozze. Un volume tanto prestigioso richiede un'edizione impeccabile da questo punto di vista. Ma il rimedio c'è, e facile per giunta.

L'importante comunque è che gli appassionati, gli studiosi di don Bosco hanno acquisito un nuovo territorio ai loro interessi: quello fotografico. Dopo il volume del Solda, il campo delle supposizioni iconografiche non appare più pericolosamente aperto come è stato fin ora, anche se tante ipotesi e suggestioni attendono ancora di essere verificate con ulteriori raffinate tecniche e con l'auspicato ritrovamento di inedite fonti archivistiche.

F. MOTTO

TRANIELLO Francesco (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, 391 p.

Il centenario della morte di don Bosco (31 gennaio 1988) è al centro di rievocazioni e studi, diretti a illustrare l'uno o l'altro aspetto dell'azione dell'educatore subalpino. I dieci studi del presente volume convergono a esplorare uno degli spazi privilegiati del suo impegno di vita: il mondo del « popolo », soprattutto giovane, raggiunto attraverso l'avviamento al lavoro e alla cultura, scolastica ed extrascolastica (stampa educativa, « letture cattoliche », assistenza religiosa e morale agli emigranti) oppure ne sottolineano dimensioni e significati particolari (le ripercussioni nella stampa del suo tempo, il confronto con la società industriale, l'impatto politico in Italia

e la proiezione universale, l'immagine della donna). Vi collaborano con saggi di ineguale estensione studiosi appartenenti a diverse aree della ricerca storica: F. Traniello, L. Pazzaglia, P. Zolli, G. Proverbio, M. T. Trebiliani, G. Tuninetti, S. Pivato, G. Rosoli, P. Bairati, P. Stella. Tutti sollecitano a ulteriori approfondimenti, generalmente senza forzare il mito di don Bosco, per il conseguimento di una visione storica globale, che rispetti le proporzioni e non penalizzi gli « assenti ». Particolarmente ricchi di relativa « novità » di apporti sembrano risultare alcuni: ad esempio, di L. Pazzaglia sull'istruzione professionale e il problematico passaggio, vivente don Bosco (ma, si ritiene, ormai con una sua limitata presenza « attiva »), dall'artigianato alla « scuola professionale » (si possono confrontare le sue conclusioni con quelle di P. Bairati, pp. 343-344); e di G. Rosoli su *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*, in particolare a Buenos Aires nell'ultimo venticinquennio del secolo scorso.

« E' un avvio e in un certo modo una proposta », avverte il coordinatore del suggestivo volume, il professor Traniello; ma anche un ragguardevole traguardo raggiunto, con tale varietà di temi e di suggestioni da sollecitare analoghi impegni di ricerca nelle medesime e in altre direzioni, con la preoccupazione, del tutto condivisa, di « situare le tematiche affrontate sullo sfondo di più ampi fenomeni socio-culturali ».

P. BRAIDO